Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 67 (1998)
Heft: 4

Artikel: La Riforma nei Grigioni 1519-1553 : una introduzione
Autor: Tognina, Paolo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-51717

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 11.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

PAOLO TOGNINA

La Riforma nei Grigioni 1519-1553 Una introduzione

Terza parte

Primi profughi italiani nelle Leghe e nei baliaggi

Mentre sul piano europeo si assiste al fallimento del parziale accordo sulla giustificazione, raggiunto tra protestanti e cattolici nel colloquio di Ratisbona del 1541, l'azione del tribunale dell'Inquisizione, riorganizzato nel 1542, investe gli evangelici italiani[33]. Il vasto piano repressivo comprende anche una dura attività di censura che si concretizza, in questo periodo, nella compilazione dei primi elenchi di libri proibiti, preludio dell'Indice. Di fronte alla persecuzione, la fuga verso il nord rappresenta in molti casi l'unica via di scampo[34].

La maggior parte dei profughi italiani, attratta più da Zurigo che da Ginevra, valica i passi di S. Marco o dell'Aprica, in direzione di Morbegno e Tirano, in Valtellina, e da lì prosegue per Coira attraverso il Settimo o il Bernina e l'Albula. Non pochi esuli si fermano a Poschiavo, in val Bregaglia o in Engadina; altri, non appena le autorità retiche lo permettono, in Valtellina e a Chiavenna. La vicinanza all'Italia, la presenza di importanti vie di comunicazione verso il nord delle Alpi e la possibilità di predicare e insegnare in italiano, sono altrettanti motivi che spingono gli esuli a rimanere nelle valli meridionali delle Leghe e nei baliaggi[35].

---

[33] Sulla nascita dell'Inquisizione, si veda: ADRIANO PROSPERI, *Tribunali della coscienza. Inquisitori, confessori, missionari*, Torino, 1996, 35-56.

[34] Esiste, quale forma di resistenza alla repressione, accanto alla fuga, anche una vasta pratica 'nicodemitica'. Furono numerosi gli italiani che cercarono rifugio non all'estero, ma nella propria coscienza. 'Luterani' o riformati nel cuore, per sfuggire all'Inquisizione non dichiararono pubblicamente la propria fede, ma preferirono simulare, assumendo un atteggiamento analogo a quello del biblico Nicodemo (cfr. Giovanni 3, 1-21). Il fenomeno è stato ricostruito tra l'altro in: CARLO GINZBURG, *Il nicodemismo. Simulazione e dissimulazione religiosa nell'Europa del '500*, Torino, 1970.

[35] Per i capitoli dedicati ai profughi religiosi italiani nei baliaggi retici e nelle valli di Poschiavo e Bregaglia, sono state utilizzate le seguenti opere: EMILIO COMBA, *I nostri protestanti*, 2 voll., Firenze, 1897; CARL CAMENISCH, *Carlo Borromeo und die Gegenreformation im Veltlin mit besonderer Berücksichtigung der Landesschule in Sondrio*, Chur, 1901; DELIO CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento*, Firenze, 1939; PETER DALBERT, *Die Reformation in den italienischen Talschaften Graubündens nach dem Briefwechsel Bullingers*, Chur, 1948; EMIL CAMENISCH, *Geschichte der Reformation und der Gegenreformation in den italienischen Südtälern Graubündens*, Chur, 1950²; FREDERIC CHURCH, *I Riformatori italiani*, 2 voll., Firenze 1958; ANTONIO ROTONDÒ, *Esuli italiani in Valtellina nel Cinquecento*, Rivista Storica Italiana, 88/1976, 756-791; MANFRED WELTI, *Breve storia della Riforma italiana*, Casale Monferrato, 1985; SILVANA SEIDEL-MENCHI, *Erasmo in Italia 1520-1580*, Torino, 1987; ALESSANDRO PASTORE (a cura di), *Riforma e società nei Grigioni, Valtellina e Valchiavenna tra '500*

La contea di Bormio, la Valtellina e il contado di Chiavenna erano stati occupati dalle truppe retiche nel 1512. Secondo gli *Atti della visita pastorale* del vescovo di Como Feliciano Ninguarda, compiuta nel 1590, i baliaggi di Bormio, Valtellina e Chiavenna, contavano circa 90'000 abitanti. La sola città di Chiavenna superava i 3000 abitanti ed era perciò più popolosa della città di Coira. I baliaggi, suddivisi in sei territori amministrativi (contado di Chiavenna, terziere inferiore di Valtellina, terziere di mezzo di Valtellina, Teglio, terziere superiore di Valtellina, contea di Bormio) governati da autorità retiche, godevano di notevoli autonomie[36].

Il primo esule italiano di cui si ha notizia è Bartolomeo Maturo[37], un domenicano, expriore del convento di Cremona, chiamato a presentarsi alla Dieta retica, a Ilanz, per rendere conto della sua dottrina. Comander scrive a Vadiano, il 12 aprile 1529[38], riferendogli la vicenda di questo "frater italicus" al quale la Dieta ha proibito di predicare in Valtellina e che è stato invitato, da un delegato della Bregaglia, a predicare in quella valle. Maturo, divenuto pastore della comunità di Vicosoprano, predica forse anche a Chiavenna (dove potrebbe essere stato protetto dal podestà evangelico grigionese Martin von Capaul, di Flims) e, sicuramente, nell'Alta Engadina.

Dopo Maturo, arriva nelle valli meridionali Francesco Negri[39], nato a Bassano nel 1500 ed entrato successivamente nel convento benedettino di Santa Giustina, a Padova. In convento Negri è attratto da alcuni scritti di Lutero. Delle idee dell'agostiniano tedesco, dice: "la sua dotrina me par una bella cosa, perché in verità è fondata tuta su la Sacra Scrittura"[40]. Nel 1525, rompendo gli indugi, parte per la Germania, stabilendosi dapprima forse ad Augusta. Quattro anni più tardi è a Strasburgo dove segue le lezioni dei Riformatori Martin Bucero e Wolfgang Capitone. Nell'agosto del 1531 Comander scrive a Zwingli comunicandogli che Negri si trova a Tirano. Stabilitosi successivamente a Chiavenna, Negri si dedica dapprima alla predicazione. Più tardi riprende, con grande successo, gli studi umanistici. Opera come insegnante di lingue classiche, traduce la

---

e '600; Milano, 1991; SALVATORE CAPONETTO, *La Riforma protestante nell'Italia del Cinquecento*, Torino, 1992. Altri studi, relativi ad aspetti specifici dell'attività dei profughi religiosi italiani, alla diffusione della Riforma nei territori meridionali delle Leghe retiche o a singole persone, saranno segnalati nel seguito delle note.

36 La complessa questione del governo retico sui baliaggi di Valchiavenna, Valtellina e Bormio è stata recentemente ripresa in: ANDREAS WENDLAND, *Der Nutzen der Pässe und die Gefährdung der Seelen. Spanien, Mailand und der Kampf ums Veltlin (1620-1641)*, Zürich, 1995, 37-58; per una sintesi, in italiano: DARIO BENETTI, MASSIMO GUIDETTI, *Storia di Valtellina e Valchiavenna*, Milano, 1990, 87-93.

37 CHRISTINE VON HOININGEN-HUENE, *Mitteilungen aus bergeller Notarsprotokollen*, Bündnerischen Monatsblatt, 1917, dice che Bartolomeo Maturo è soprannominato, in Bregaglia, 'Martin Lutter'.

38 Comander a Vadiano, 12 aprile 1529, citata in: D. CANTIMORI, *Eretici*, cit. (nota 35), 51.

39 Tra gli studi su Francesco Negri (1500-1564), vedi: TRAUGOTT SCHIESS, *Rhetia, eine Dichtung aus dem sechzehnten Jahrhundert*, Chur, 1897 (il poema era stato dedicato dall'A. al vescovo di Coira, Lucius Iter, definito da Negri "Haupt der Rhäter"); GIUSEPPE ZONTA, *Francesco Negri l'eretico e la sua tragedia "Il libero arbitrio"*, Giornale Storico della Letteratura Italiana, LXVII/1916, 265-324; LXVIII/1916, 108-160; GIOVANNI GIORGETTA, *Francesco Negri a Chiavenna, Note inedite*, Clavenna, XIV/1975, 38-39; GIAMPAOLO ZUCCHINI, *Francesco Negri a Chiavenna e in Polonia*, Clavenna, XVII/1978.

40 G. ZONTA, *Francesco Negri*, cit. (nota 39), 275.

storia dei turchi di Paolo Giovio, lavora ai discorsi sulla prima decade di Tito Livio e pubblica vari testi tra cui una grammatica latina e la celebre "Tragedia del libero arbitrio", finita già nel 1549 tra i libri proibiti dall'Inquisizione.

A Chiavenna giunge pure, nel 1542, Agostino Mainardo[41]. Nato nel 1482 a Caraglio, in Piemonte, è entrato tra gli eremitani agostiniani di Pavia. Chiamato ad Asti per predicare durante la quaresima del 1532, Mainardo discute dieci proposizioni sulla predestinazione che gli procurano una denuncia da parte del vescovo della città. Papa Paolo III assolve Mainardo dall'accusa di eresia con un breve del 28 settembre 1535 e due anni dopo Antonio Aprutino, vicario generale dell'ordine agostiniano, affida a Mainardo la predicazione quaresimale nella chiesa di S. Agostino a Roma. Mainardo predica sulle indulgenze, l'autorità del papa, la salvezza per fede e i voti monastici ed è coinvolto in una polemica con alcuni gesuiti. Nel 1540 predica a Venezia, dove conosce Giulio della Rovere[42], futuro pastore evangelico di Poschiavo, e l'anno dopo a Milano, dove suscita i sospetti del marchese del Vasto, governatore dello Stato. Mainardo gode, in questo periodo, dell'importante protezione di Girolamo Seripando, superiore dell'ordine agostiniano, ma evidentemente la sua posizione si fa presto insostenibile perché all'inizio del 1542 è in Valtellina, a Tirano. Qui incappa nel vescovo di Como, Cesare Trivulzio, il quale è salito a Tirano per affrontare un certo frate Raffaello che diffonde il 'luteranesimo' in Valtellina. Trivulzio scrive, in una lettera al governatore di Milano del 6 febbraio 1542: "Credendo non haver a combattere se non con questo malitioso draco [Raffaello], capitai in un altro furioso leone di dottrina perversa armato, che se dimanda frate Augustino heremitano, che altre volte predicò a Milano et Pavia"[43].

Giunto nelle Leghe, anche Mainardo, come Maturo, deve comparire davanti alle autorità retiche. Rispetto a tredici anni prima la situazione è però mutata. La Dieta ha affidato al sinodo il compito di giudicare la dottrina e i costumi dei nuovi pastori e ha sancito, nel settembre del 1538[44], la libertà di predicazione per gli evangelici a Chia-

---

[41] AUGUSTO ARMAND-HUGON, *Agostino Mainardo. Contributo alla storia della Riforma in Italia*, Torre Pellice, 1943.

[42] Giulio Della Rovere (o Da Milano) (1504?-1581), entra nell'ordine degli eremitani intorno al 1520. Frequenta l'università di Pavia e consegue il grado di 'maestro' in teologia. Dal 1533 al 1535 è a Pavia, nel convento di S.Agostino. Lasciata Pavia, a partire dal 1536 Della Rovere palesa opinioni che sono in contrasto con l'ortodossia cattolica. Chiamato a predicare a Bologna, per la quaresima del 1538, attira l'attenzione del tribunale ecclesiastico. L'intervento del papa e la protezione del generale degli agostiniani, Seripando, gli evitano il peggio. Tre anni più tardi, a Venezia, il nunzio Andreani apre tuttavia un processo contro Della Rovere. Costretto ad abiurare pubblicamente, nel 1542, e quindi incarcerato, riesce a fuggire e ripara nelle valli retiche meridionali. È dapprima pastore a Vicosoprano, dove succede a Maturo, poi, nel 1547 è pastore a Poschiavo. Da Poschiavo compie giri di predicazione in Valtellina, a Tirano, Teglio e Sondrio. Teologo solido, ortodosso, amico di Mainardo e dei pastori di Coira Comander e Gallicius - W. Jenny lo definisce "eine Ausnahme unter den unruhigen Italienern" - pubblica diversi trattati nell'officina tipografica di Dolfin Landolfi. Muore a Tirano. Vedi: UGO ROZZO, voce *Giulio Della Rovere*, Dizionario Biografico degli Italiani, 37, 353-356; UGO ROZZO, *L' 'Esortazione al martirio' di Giulio Da Milano*, in A. PASTORE, *Riforma e società*, cit. (nota 35), 63-88; ERNST RONSDORF, *Nuove opere sconosciute di Giulio da Milano*, Bollettino della Società di Studi Valdesi, 138/1975.

[43] Lettera citata in: FEDERICO CHABOD, *Lo Stato e la vita religiosa a Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971, 323s.

[44] C. CAMENISCH, *Carlo Borromeo*, cit. (nota 35), 37, la Dieta ribadisce una decisione del 7 giugno 1538 in favore della predicazione evangelica a Chiavenna.

venna. Mainardo, appoggiato dalle famiglie de Salis e Pestalozza, assume la guida della comunità in quella città, destinata a diventare il più importante centro evangelico nelle valli retiche meridionali.

Quello che non era riuscito a Comander e ai suoi collaboratori (e a cui probabilmente non intendevano dedicarsi a motivo dell'ostacolo linguistico e per mancanza di sufficienti energie), vale a dire la diffusione della Riforma nell'Alta Engadina, a Poschiavo, in Bregaglia, nel contado di Chiavenna, in Valtellina e a Bormio, è ora realizzato grazie all'impegno di un cospicuo numero di profughi italiani. Gli esuli evangelici provenienti dalla penisola aprono alla Riforma retica un nuovo campo di attività e impegnano il movimento evangelico in un'impresa di ampio respiro che non mancherà però di suscitare polemiche e dissidi.

Come ha recentemente sintetizzato Giorgio Tourn, proprio da alcuni esuli italiani "è venuto lo stimolo a riflettere e ad aprirsi a problemi allora improponibili: la libertà di coscienza, il superamento delle rigide ortodossie, l'avvio ad una riflessione critica" [45]: questioni destinate irrimediabilmente a creare tensioni.

Francesco Calabrese e la seconda disputa di Susch

La personalità dei profughi provenienti dall'Italia affascina Comander che è inoltre colpito dai loro resoconti sulla diffusione della Riforma in Italia. Il pastore della chiesa di San Martino ritiene però anche che molti esuli siano "animi litigiosi e pronti alla disputa", come scrive a Bullinger il 1° giugno 1548[46]. Comander non estende il suo giudizio critico a tutti gli esuli, ma distingue tra predicatori che giudica validi e capaci di inserirsi senza difficoltà nella linea della Riforma avviata nelle Leghe retiche sul modello di quella zurighese e predicatori tendenti verso posizioni che da questa si discostano.

Mentre la Riforma retica si colloca nel solco della tradizione riformata zurighese, all'ombra della quale è cresciuta, nutrita ora in particolare dalla teologia di Heinrich Bullinger, le dottrine di alcuni esuli religiosi italiani contengono elementi spiritualistici, mistici o razionalistici che con questa sono difficilmente conciliabili. A ciò si aggiungono i problemi suscitati dalla circolazione, tra gli italiani, di dottrine anabattiste, apparentemente simili a quelle sostenute vent'anni prima da Blaurock, Castelberger e Manz nella regione di Coira, e di opinioni razionaliste antitrinitarie[47]. E quando nelle vallate retiche

---

[45] GIORGIO TOURN, *Italiani e protestantesimo. Un incontro impossibile?*, Torino, 1997, 34.

[46] Comander a Bullinger, 1. giugno 1548, BKG, cit. (nota 2), I, 125-126.

[47] Per la ricostruzione dei caratteri generali del fenomeno anabattista e antitrinitario nei baliaggi meridionali delle Leghe, strettamente collegato agli sviluppi in corso in Italia, vedi: FRIEDRICH TRECHSEL, *Die protestantischen Antitrinitarier vor Faustus Socin*, 2 voll., Heidelberg, 1839-1844; KARL BENRATH, *Geschichte der Reformation in Venedig*, Halle, 1887; HENRY A. DE WIND, *Anabaptism in Italy*, Church History, XXI/1952; ANTONIO ROTONDÒ, *I movimenti ereticali nell'Europa del Cinquecento*; Rivista Storica Italiana, LXXVIII/1966; ALDO STELLA, *Anabattismo e antitrinitarismo in Italia nel XVI secolo*, Padova, 1969; UGO GASTALDI, *Storia dell'anabattismo da Münster ai giorni nostri*, Torino, 1981, 425-427, 531-577.

meridionali si fa strada l'ipotesi della costituzione di un sinodo autonomo, agli attriti, fin qui di carattere prevalentemente teologico, si affianca uno scontro di carattere politico.

Già alla fine di gennaio del 1544, Philipp Gallicius scrive a Bullinger dicendogli che sta per fare ritorno a Lavin a causa dello scompiglio seminato nelle comunità della Bassa Engadina dalla predicazione di Girolamo Milanese e Francesco Calabrese[48]. Giunto in Engadina, Gallicius fa allontanare Milanese da Lavin, ma si scontra con una forte opposizione quando cerca di scacciare Calabrese da Ftan. Il predicatore italiano chiede la convocazione di una pubblica disputa. Nel 1544 si arriva dunque alla convocazione della seconda disputa di Susch, alla quale partecipano, oltre a Philipp Gallicius e a Francesco Calabrese, accompagnato da numerosi sostenitori, predicatori evangelici e sacerdoti cattolici engadinesi, il rappresentante del duca del Tirolo, che ha giurisdizione sulla Bassa Engadina, e autorità locali.

Nel corso della disputa Calabrese afferma che non bisogna battezzare i bambini; sostiene che Dio, fonte di ogni cosa, è sorgente di ogni bene e anche di ogni male; difende una rigorosa dottrina della predestinazione in base alla quale salvezza e condanna dipendono unicamente dall'elezione divina e nega che l'incarnazione, la sofferenza e la morte di Gesù possano contribuire a salvare e redimere l'essere umano. Infine, citando l'opinione di un altro esule, Camillo Renato, predicatore in Valtellina, sostiene che le anime, separate dal corpo, dopo la morte, non raggiungono la beatitudine prima del giorno del giudizio. A questa ultima affermazione Gallicius oppone l'episodio del ladrone crocifisso accanto a Gesù, la cui anima ha raggiunto il regno dei cieli immediatamente dopo la morte, malgrado i molti peccati di cui si era reso colpevole in vita.

La disputa si conclude con l'espulsione di Francesco Calabrese, condannato come anabattista probabilmente a motivo delle sue affermazioni sul battesimo. La comunità di Ftan, che in un primo tempo si oppone alla decisione, si deve piegare di fronte alla minaccia di ritorsioni economiche da parte della Dieta della Lega Cadea. Alla seconda disputa di Susch, dalla quale la posizione del partito evangelico esce notevolmente rafforzato, fa seguito l'abolizione della messa cattolica in parecchi villaggi dell'Engadina.

Camillo Renato

Secondo il giudizio dello storico italiano Delio Cantimori, l'esule evangelico Camillo Renato[49], citato da Francesco Calabrese in occasione della disputa di Susch, è il "capo

---

[48] Le notizie su Girolamo Milanese sono assai scarse. JAKOB R. TRUOG, *Die Pfarrer der evangelischen Gemeinden in Graubünden und seinen ehemaligen Untertanenlanden*, Sonderabdruck, Jahresbericht der Historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden, Chur, 1935, 191, ritiene che Milanese, dopo essere stato espulso dalle Leghe, sia stato nuovamente accolto nel sinodo evangelico retico, nel 1555, e abbia ripreso a predicare nella Bassa Engadina. Nel *Matrikelbuch* del sinodo evangelico retico, I, 97 la nona firma è quella di 'Hieronimus mediolanensis'; forse si tratta dello stesso Girolamo Milanese espulso nel 1544. Anche su Francesco Calabrese le notizie sono scarse, Traugott Schiess (BKG, cit. (nota 2), I, XXV) dice che l'eco delle dottrine da lui annunciate risuona ancora a lungo nella Bassa Engadina. Ritornato in Italia, Calabrese va probabilmente a Napoli, dove è conosciuto con il nome di Francesco Renato Calabrese ed entra in contatto con l'ambiente antitrinitario dell'abate Girolamo Busale; su questo periodo dell'attività di Calabrese: A. STELLA, *Anabattismo*, cit. (nota 47), 26-27.

[49] Oltre ai capitoli dedicati a Camillo Renato contenuti nelle opere citate nella nota 41 e allo studio di Traugott Schiess in BKG, cit. (nota 2), I, LXIX, per la ricostruzione del profilo biografico e teologico

della vita spirituale degli eretici [...] in terra straniera, nel doppio senso che da lui prendono le mosse o con lui entrano in rapporto fin da principio alcuni dei più famosi tra essi, e che attorno a lui si raccoglie il gruppo degli eretici nel primo centro della 'diaspora italiana', ancora vicino alla patria, nei Grigioni"[50].

Camillo Renato nasce con ogni probabilità in Sicilia, ai primi del '500. Il suo nome di battesimo è Paolo Ricci, mutato più tardi in Lisia Fileno e poi ancora in Camillo Renato. Entrato probabilmente nell'ordine dei francescani e consacrato sacerdote, è denunciato una prima volta per eresia a Venezia, nel 1526, e una seconda volta, a Bologna, nel 1540. Arrestato dall'inquisizione nell'ottobre del 1540, a Modena, e imprigionato nel convento di Santa Maria degli Angeli, Paolo Ricci alias Lisia Fileno scrive in carcere una *Apologia*, in cui espone la propria dottrina.

Se da un lato, in accordo con il pensiero della Riforma, sottolinea l'autorità della Scrittura, denuncia le pratiche liturgiche e penitenziali legate all'esistenza del purgatorio e del paradiso come un inganno del clero ai danni dei semplici cristiani e rifiuta la preghiera ai santi e a Maria, dall'altro lato ricorre a dottrine filosofiche averroiste e aristoteliche – attinte probabilmente dai circoli dell'Accademia – per affermare che l'anima dei giusti e degli ingiusti muore con il corpo e non è localizzabile in nessun luogo fino alla resurrezione universale e al giudizio finale. Sembra inoltre legittimo ricondurre all'influsso delle dottrine dello spiritualismo mistico italiano la riflessione da lui condotta sul ruolo dello Spirito Santo nell'interpretazione della Scrittura e nella ricerca della volontà di Cristo[51].

La purificazione e la riforma della chiesa, auspicate da Fileno nella conclusione dell'*Apologia*, sembrano tendere già qui in una direzione diversa rispetto a quella indicata dalla protesta evangelica luterana e riformata. In questo senso anche a Fileno/Renato si può applicare quanto ha recentemente affermato Giorgio Tourn a proposito di molti esuli religiosi italiani: l'esule "irrequieto, insoddisfatto [...] uscito dalla 'prigionia babilonese' (come l'aveva definita Lutero), non intende sottomettere la sua coscienza e la sua libertà a nuove forme di dipendenza, a nuove regole, a nuove ortodossie"[52].

Il processo ferrarese contro Lisia Fileno si conclude con una condanna alla pubblica abiura, alla degradazione verbale dalla carica ecclesiastica e al carcere a vita. Nel 1542 Fileno riesce a fuggire e a raggiungere il territorio delle Leghe retiche. Il 9 novembre 1542 scrive a Heinrich Bullinger, da Tirano, in Valtellina, firmandosi con un nuovo nome: Camillo Renato[53].

---

dell'esule religioso italiano Camillo Renato vedi: H. WILLIAMS, *Camillo Renato (c.1500?-1575)*, in: JOHN A. TEDESCHI (a cura di), *Italian Reformation Studies in honor of Laelius Socinus*, Firenze, 1965; ANTONIO ROTONDÒ, *Camillo Renato, Opere. Documenti e testimonianze*, Firenze-Chicago, 1968.

[50] D. CANTIMORI, *Eretici*, cit. (nota 35), 71.

[51] Il testo dell'*Apologia* è pubblicato in: A. ROTONDÒ, *Camillo Renato*, cit. (nota 49), 74ss.; sui temi dibattuti nell'Accademia: MASSIMO FIRPO, *Inquisizione romana e controriforma. Studi sul cardinale Giovanni Morone e il suo processo d'eresia*, Bologna, 1992, 29-119.

[52] G. TOURN, *Italiani e protestantesimo*, cit. (nota 45), 33s.

[53] Renato a Bullinger, 9 novembre 1542, BKG, cit. (nota 2), I, 48-51.

Assunto come tutore dei figli dell'influente famiglia Paravicini, a Caspano, Camillo Renato predica in varie località valtellinesi, si preoccupa della formazione di predicatori evangelici indigeni, allaccia contatti con le autorità politiche retiche preposte al governo dei baliaggi, corrisponde con Heinrich Bullinger. All'inizio del 1545 si sposta a Traona, dove continua a svolgere attività di insegnante. Un anno più tardi raggiunge Chiavenna.

D'ora in poi il suo nome sarà legato all'insanabile dissidio teologico con il locale pastore, Agostino Mainardo.

Primo scontro tra Renato e Bullinger

Preludio allo scontro tra Camillo Renato e Agostino Mainardo è uno scambio epistolare tra Bullinger e il siciliano sulla questione della Cena. Nel 1545 Heinrich Bullinger invia a Camillo Renato una copia, in latino, della *Warhaffte Bekanntnuss*, una confessione di fede nella quale espone la dottrina riformata della Cena del Signore. Il testo, nato quale risposta a Lutero, cerca di fare chiarezza, con toni moderati, sulla questione della presenza di Cristo nella Cena. Renato risponde, il 15 maggio 1545, ringraziando per l'invio e dicendosi d'accordo con gli zurighesi[54]. Poco dopo scrive però di nuovo a Bullinger manifestando delle riserve ed esponendo una serie di proprie considerazioni sulla Cena[55].

Renato afferma che il corpo e il sangue di Cristo sono presenti, in forma spirituale, nel profondo del cuore, solo al momento della conversione personale. Egli prosegue dicendo che nel sacramento della Cena Cristo non è presente in alcun modo. La Cena è soltanto una cerimonia comunitaria nella quale si celebra il ricordo della sua morte. Proseguendo su questa linea il siciliano sostiene che anche il perdono dei peccati è dato, da Dio, una volta per tutte, nel momento della personale conversione. Nella Cena si celebra solo il ricordo del perdono ricevuto. Renato riassume queste considerazioni distinguendo tra la 'manducatio', cioè l'esperienza iniziale della conversione, irripetibile, avvenuta una volta per sempre, e la 'commemoratio', vale a dire il ricordo della morte di Cristo per noi, che viene sempre di nuovo celebrato nella Cena[56].

Heinrich Bullinger, perplesso e piuttosto preoccupato, osserva che una simile interpretazione, che concentra la propria attenzione essenzialmente sull'esperienza della conversione personale e che riconosce nella Cena solo una celebrazione del ricordo della morte di Cristo, può portare a una svalutazione di questo sacramento.

La discussione tra Bullinger e Camillo Renato su questo argomento si interrompe dopo pochi mesi. Purtroppo non è più possibile ricostruire il dibattito nella sua interezza perché non ci sono pervenute tutte le lettere che lo compongono. Da quelle rimaste emergono tuttavia in modo evidente le profonde divergenze teologiche esistenti tra lo zurighese e il siciliano.

---

[54] Renato a Bullinger, 15 maggio 1545, *ivi*, I, 74s.

[55] Renato a Bullinger, 10 agosto 1545, *ivi*, I, 75-80.

[56] Vedi il capitoletto "Manducatio und Glaube", in: JAN ROHLS, *Theologie reformierter Bekenntnisschriften*, Göttingen, 1987, 277-282.

Un anno più tardi, il 15 agosto 1546, Camillo Renato riprende la penna nel tentativo di aprire un dibattito con Bullinger sul battesimo, e in particolare sull'opportunità di usare la formula trinitaria nel battesimo[57]. Stavolta, però, lo zurighese non risponde.

Dissidi a Chiavenna tra Renato e Mainardo

I primi rapporti tra Renato e Mainardo sono improntati, sorprendentemente, alla cordialità. Celio Secondo Curione, che scrive a Bullinger, da Losanna, il 9 ottobre 1545, dice che i due, coi quali corrisponde, sono come fratelli tra di loro[58]. A dire il vero, però, Mainardo nutre qualche perplessità a proposito delle opinioni di Renato sulla Cena e ne informa Bullinger, nel novembre del 1545, dicendo che la sua dottrina gli sembra biblicamente poco fondata. In particolare, Mainardo non condivide il fatto che Renato, rifacendosi alle parole dell'apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi, faccia precedere alla celebrazione della Cena un pasto comunitario[59].

Nei mesi successivi, per motivi che possiamo solamente intuire, i rapporti tra i due si deteriorano rapidamente e il conflitto esplode violento. Al ritorno da un viaggio in Valtellina, ai primi di settembre del 1547, Johannes Blasius si accorge con viva preoccupazione che a Chiavenna "è in atto un pernicioso dissidio tra Agostino e Camillo sui sacramenti: Agostino sostiene che i sacramenti confermano il patto stabilito da Dio, Camillo si oppone"[60]. La distinzione è sottile, la questione può apparire di secondaria importanza, ma il dissidio ha effetti gravissimi per la pace della comunità. Bullinger, subito informato, consiglia di fare intervenire il sinodo e invia a Coira il suo *Absoluta de Christi domini sacramentis et ecclesia eius tractatio* quale aiuto per dirimere la questione. Renato e Mainardo sono convocati a Coira. Il 12 dicembre 1547, Blasius comunica a Bullinger che solo Mainardo si è presentato, portando con sé una confessione di fede che il sinodo ha approvato[61]. A Renato, la cui dottrina non è ritenuta ortodossa, è imposto il divieto di predicare. Il siciliano, per tutta risposta, compone un'opera intitolata *Adversus baptismum quem sub regno Papae utque Antichristi acceperamum* in cui critica la pratica del battesimo dei bambini.

Quando, all'inizio del 1548, a Chiavenna sorge per breve tempo anche una terza corrente, facente capo a Francesco Stancaro e Francesco Negri, Mainardo si precipita dapprima a Coira, da Comander e Blasius, quindi a Zurigo, da Bullinger, Rudolf Gwalther, Konrad Pellikan e Theodor Bibliander e infine a Basilea, da Oswald Myco-

---

[57] Renato a Bullinger, 15 agosto 1546, BKG, cit. (nota 2), I, 97s.

[58] Celio Secondo Curione (1503-1569), lascia l'Italia nel 1542, soggiorna brevemente in Valtellina, poi è a Losanna e a Basilea. Amico di Camillo Renato, nel 1554 fa stampare a Poschiavo l'opera "De amplitudine beati regni Dei"; oltre alle pagine dedicategli nelle opere generali citate, vedi il fondamentale: MARKUS KUTTER, *Celio Secondo Curione. Sein Leben und sein Werk (1503-1569)*, Basel-Stuttgart, 1955 (è pubblicata qui la lettera di Curione a Bullinger, del 9 ottobre 1546, 23/70); inoltre: ANTONIO ROTONDÒ, *Atteggiamenti della vita morale italiana del Cinquecento. La pratica nicodemitica*, Rivista Storica Italiana, 4/1967, 995-998.

[59] Mainardo a Bullinger, 3 novembre 1545, BKG, cit. (nota 2), I, 89s.

[60] Johannes Blasius a Bullinger, 20 settembre 1547, *ivi*, I, 112s.

[61] Johannes Blasius a Bullinger, 12 dicembre 1547, *ivi*, I, 119s.

nius, per cercare chiarimenti e appoggi[62]. Le posizioni teologiche di Mainardo raccolgono ovunque consensi, ma ciò non impedisce che nella comunità di Chiavenna si produca nel frattempo un vero e proprio scisma. Tra il furente e il rassegnato, Johannes Comander commenta, scrivendo a Bullinger: "sunt enim ingenia illa italica ad contentionem prona, et ad placandum difficilia"[63]. Rientrata la crisi con Stancaro, a Chiavenna esistono ormai due gruppi evangelici distinti, uno facente capo a Mainardo, l'altro a Renato.

Il siciliano nel frattempo ribadisce le sue posizioni in un trattatello intitolato *Del battesimo e della Santa Cena*[64]. Con forza ripete che la fede dei credenti non ha bisogno di alcuna conferma sacramentale e che i sacramenti non sono altro che un ricordo di ciò che Dio ha già compiuto. Spinto da un impulso razionalistico, afferma ancora che i sacramenti non trasmettono nulla a chi li riceve e sono una semplice testimonianza per chi guarda e ascolta, una libera manifestazione di fatti interiori. Dopo avere nuovamente ribadito che il battesimo deve essere preceduto dalla fede, esclude che possa essere dato ai bambini e respinge l'opinione di chi ritiene che esso possa essere considerato l'equivalente cristiano della circoncisione praticata nell'Antico Testamento. Se la sottolineatura camilliana del 'ricordo' non colloca il siciliano, sulla questione della Cena, su posizioni troppo distanti da quelle degli zurighesi e dello stesso Mainardo (per convincersene basta

---

[62] La vicenda, nel dettaglio, è piuttosto complessa. A Chiavenna sorge per breve tempo una terza corrente teologica, facente capo al già citato Francesco Negri e al mantovano Francesco Stancaro. Stancaro (1501-1574), avvicinatosi agli ambienti evangelici a Padova, intorno al 1540, soggiorna a Venezia, compie numerosi viaggi in molti paesi d'Europa e giunge nelle Leghe retiche, dove è accolto da Johannes Comander, nel 1548. La sua figura è ricostruita, oltre che nelle opere già citate, nel fondamentale studio: FRANCESCO RUFFINI, *Francesco Stancaro. Contributo alla storia della Riforma in Italia*, Roma, 1935; e in: DOMENICO CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania*, Firenze-Chicago, 1970. Quando Mainardo, allo scopo di risolvere la questione sui sacramenti, cerca di imporre alla comunità di Chiavenna la propria confessione di fede, Negri e Stancaro sottopongono una loro, diversa, confessione di fede ai pastori di Coira. Comander e Blasius, forse poco attenti all'importanza della richiesta, sottoscrivono la confessione di Stancaro e Negri, suscitando le ire di Mainardo (Mainardo a Bullinger, 22 settembre 1548, BKG, cit. (nota 2), I, 132-136). Nel testo Stancaro sostiene che la grazia di Dio è conferita, significata e rappresentata nei sacramenti. La remissione dei peccati, la giustificazione, la santificazione, la rigenerazione e lo stesso Cristo sono dati ai credenti nel sacramento. Premessa necessaria è la fede di chi lo riceve. Nel tentativo di risolvere la crisi, Mainardo e i suoi avversari decidono di affidarsi all'arbitraggio dei pastori di Coira. Renato rifiuta nuovamente di andare a Coira, Stancaro parte con Mainardo. Comander e Blasius, a sorpresa, non esprimono alcun giudizio e si limitano a rimandare i due a Zurigo, chiedendo a Bullinger di occuparsi della questione (Comander a Bullinger, 1. giugno 1548, *ivi*, I, 125-127). Nel giugno del 1548 Bullinger, Rudolf Gwalther, Konrad Pellikan e Theodor Bibliander, pastori a Zurigo, discutono con Mainardo e Stancaro le varie interpretazioni diffuse nella comunità di Chiavenna. La dottrina dei sacramenti di Camillo Renato non è accettata, Stancaro è ammonito e soltanto Mainardo riceve la parziale approvazione degli zurighesi. Mentre Stancaro rientra a Chiavenna, Mainardo va a Basilea, da Oswald Myconius, il quale scrive una lettera a Bullinger (Myconius a Bullinger, 21 giugno 1548, in: A. ARMAND-HUGON, *Agostino Mainardo*, cit. (nota 41), 58 - in cui lo invita a sottoscrivere la confessione di fede di Mainardo - e alla comunità di Chiavenna (Myconius alla comunità di Chiavenna, in: F. TRECHSEL, *Antitrinitarier*, cit. (nota 47), II, 104) - in cui mette in guardia dagli agitatori e dai fanatici. Per una efficace sintesi della controversia scoppiata a Chiavenna sui sacramenti: LUKAS VISCHER, *Die Abendmahlschwierigkeiten in Chiavenna*, Bündner Monatsblatt, 7-8/1956, 268-278 (criticata però da A. ROTONDÒ, *Camillo Renato*, cit. (nota 49), 54/296).

[63] Comander a Bullinger, 1. giugno 1548, BKG, cit. (nota 2), I, 125s.

[64] Il testo è pubblicato in: A. ROTONDÒ, *Camillo Renato*, cit. (nota 49), 93-108.

leggere il *Trattato dell'unica e perfetta soddisfazione di Cristo*[65] di Mainardo), la critica alla pratica del battesimo dei bambini lo colloca pericolosamente vicino ai radicali anabattisti.

A questo punto Bullinger, sollecitato da Mainardo, invita nuovamente i pastori di Coira a far intervenire il sinodo retico. Una delegazione sinodale composta dai pastori Philipp Gallicius, Johannes Blasius, Andreas Fabricius e Conrad Jecklin parte per Chiavenna, ai primi di dicembre del 1549. I rappresentanti dei due fronti sono convocati in casa di Paolo Pestalozza. Il dibattito, che verte su vari argomenti controversi, si protrae per due giorni. Alla fine Gallicius, Blasius, Fabricius e Jecklin sottopongono ai partecipanti una dichiarazione che tutti sottoscrivono. Nel testo si afferma la legittimità del battesimo dei figli dei credenti, si condanna la pratica del ribattesimo e si precisa che il battesimo e la Cena sono sacramenti che confermano la Parola e la promessa di Dio. Il documento accenna anche alla dottrina, cara a Renato, del sonno delle anime, affermando, contro il siciliano, che l'anima, dopo la morte del corpo, è viva. Infine, negli articoli relativi alla disciplina ecclesiastica, è approvato l'uso della scomunica dei dissidenti impenitenti. I delegati del sinodo, prima di lasciare Chiavenna, impongono a Renato il divieto assoluto di predicare. Non essendosi attenuto al divieto, Mainardo lo scomunica, il 6 luglio 1550, in presenza della comunità.

Spirituali, anabattisti e antitrinitari

Agostino Mainardo, scrivendo a Bullinger, il 15 maggio 1549[66], accusa Camillo Renato di anabattismo. La prova dell'eresia del siciliano consisterebbe nella dichiarazione di un certo Pietro Bresciani da Casalmaggiore, amico di Renato, di essersi fatto recentemente ribattezzare. Il siciliano è più prudente, ammette Mainardo, e non lo va a dire in giro, ma è chiaro che anche lui è anabattista. Da questo momento in poi le accuse di anabattismo contro Renato si moltiplicano.

Renato è un anabattista? Difficile stabilirlo con certezza. In Valtellina è circondato da molti anabattisti e le sue dottrine si avvicinano molto alle loro, certo, ma questo non basta a fare di lui un anabattista. L'impressione è che non si possa dire più di quanto affermato da Zuan Baptista Tabbachino, anabattista, di Tirano. Parlando di Renato, Tabbachino afferma che "è della medema fede, ma non so miga chel si sia fatto rebatizar"[67].

Certamente anabattista è invece un certo Tiziano, espulso dalle Leghe nell'estate del 1549. Subito dopo l'espulsione inizia a predicare nel Veneto. Trasferitosi nel ferrarese, durante l'inverno compie viaggi missionari che lo portano in varie località dell'Emilia e della Toscana. A Firenze, nei primi mesi del 1550, Tiziano converte un certo Pietro Manelfi. Quando, più tardi, Manelfi sarà arrestato dall'inquisizione, esporrà le dottrine

---

[65] Il testo è pubblicato in: EMIDIO CAMPI (a cura di), *Protestantesimo nei secoli. Fonti e documenti. Cinquecento e Seicento*, Torino, 1991, 224s.

[66] Mainardo a Bullinger, 15 maggio 1549, BKG, cit. (nota 2), I, 145s.

[67] Su Zuan Baptista Tabbachino, vedi: A. STELLA, *Anabattismo*, cit. (nota 47), 57; CARLO GINZBURG, *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Torino, 1976, 176-177.

anabattiste apprese da Tiziano: "Non essere lecito secondo l'evangelio battezzare gli fanciulli se prima non credono; gli magistrati non poter essere cristiani; gli sacramenti non conferire grazia alchuna, ma essere segni esteriori; non tenere nella chiesa altro che scrittura sacra; non tenere oppenione alchuna de'dottori; tenere la Chiesa Romana essere diabolica et antecristiana; quelli che sono stati battezzati non essere christiani, ma essere bisogna rebatizzarli". Questo è dunque l'anabattismo delle "openioni antique", come dice Manelfi, che trova nell'affermazione del principio scritturale, nel rifiuto del battesimo dei bambini, nella pratica del battesimo (ribattesimo) degli adulti e nel rifiuto della 'chiesa di stato' i suoi principi fondamentali.

Negli anni immediatamente successivi, con l'innesto, sulle dottrine anabattiste predicate da Tiziano, del radicalismo teologico di chi contesta apertamente la divinità di Cristo, si avvierà, nel movimento, un'evoluzione in senso antitrinitario. Questa fase è legata alla figura dell'abate napoletano Girolamo Busale, passato attraverso l'esperienza del circolo napoletano di Juan de Valdés, il maggiore esponente del movimento spagnolo degli 'alumbrados', riparato a Napoli per sfuggire all'Inquisizione e fondatore di un vasto circolo umanistico nel quale sono dibattute idee luterane. Entrato in contatto con Francesco Calabrese, nell'inverno del 1544, dopo che questi è stato espulso dall'Engadina, Girolamo Busale aderisce al movimento anabattista e trascina in breve molti suoi membri verso la negazione della divinità di Cristo e su posizioni razionalistiche.

A Venezia e a Ferrara hanno luogo, tra la corrente di Tiziano e quella di Busale, almeno due incontri, in cui si discutono le nuove dottrine. Dal primo, svoltosi nell'ottobre 1550, scaturisce un accordo sulla naturalità della nascita di Gesù, figlio di Giuseppe e Maria. Dal secondo, in cui si affronta di nuovo il tema dell'umanità di Gesù, escono dieci articoli (le "openioni nove", come le definisce il citato Pietro Manelfi) nei quali si nega la divinità di Gesù, si precisa che l'anima è destinata a morire col corpo e a resuscitare nel giorno del giudizio e si nega ogni merito di Cristo. Stando alle parole di Marcantonio del Bon di Asolo, solo Tiziano e pochi altri si oppongono, a Ferrara, alla svolta antitrinitaria.

Il 16 ottobre 1551 Pietro Manelfi, forse intimorito dalla repressione inquisitoriale, tradisce. Nei mesi successivi l'anabattismo veneto è quasi completamente spazzato via dalla persecuzione. Tiziano fugge prima del tradimento di Manelfi. "Credo che sia adesso in Alemagna [Svizzera]", dice all'inquisitore un anabattista padovano[68]. E infatti le sue tracce ricompaiono nelle Leghe retiche, dapprima a Poschiavo, poi a Coira. Giulio da Milano, pastore di Poschiavo, ne da notizia nella *Epistola contra gl'Anabatisti, scritta a una sorella in Italia*[69]. Qualche tempo dopo Philipp Gallicius comunica a Bullinger che Tiziano è stato arrestato, interrogato, costretto a sottoscrivere un documento d'abiura

---

[68] La figura di Pietro Manelfi e la questione dei 'convegni' anabattisti di Venezia e Ferrara erano già state studiate da: EMILIO COMBA, *Un sinodo anabattista a Venezia anno 1550*, Rivista Cristiana, XIII/1885, 21-24, 83-87; in anni più recenti, e in modo più approfondito: CARLO GINZBURG, *I costituti di don Pietro Manelfi*, Firenze-Chicago, 1970. Su Girolamo Busale, personaggio-chiave della svolta antitrinitaria del movimento anabattista italiano, in particolare: A. STELLA, *Anabattismo*, cit. (nota 47), 15-37. Per una valutazione critica della rilevanza dei 'costituti' di Manelfi, *ivi*, 64-72.

[69] Vedi E. COMBA, *I nostri protestanti*, cit. (nota 35), II, 176-179, 499ss.

e nuovamente espulso dal territorio retico. Con lui è espulso, da Poschiavo, anche un certo Domenico Pisadelli, pure anabattista.

A Chiavenna e in Valtellina il circolo di Camillo Renato, apparentemente unito agli occhi di molti osservatori esterni, è percorso invece, con ogni probabilità, da profonde lacerazioni. Intorno a Pietro Bresciani e a Tiziano si forma, forse nel 1549, una comunità, indipendente sia dalla chiesa di Roma che dalla chiesa riformata, che pratica il ribattesimo. Di questo gruppo fa parte anche il già citato Zuan Baptista Tabbachino, di Tirano. Presente alla riunione di Ferrara, Tabbachino si distanzia però da Tiziano sostenendo la pura umanità di Cristo: "...colui che ha detto che la carne de Jesu Christo sia nata dal Spirito Santo se ingana et dice male". Da questa rottura potrebbe essere nato un terzo gruppo, attestato su posizioni antitrinitarie. È forse la dottrina di questa ala radicale antitrinitaria che Giulio da Milano riassume nella già citata lettera *A una sorella in Italia*. Oltre a negare la divinità di Gesù e la Trinità, questa corrente afferma che l'anima muore con il corpo e che perciò nel giorno del giudizio risusciterà un altro corpo e non quello che era morto. E riguardo alla Scrittura sostiene che sono da respingere i primi due capitoli dei vangeli di Matteo e di Luca, alcune parti di Marco e tutto Giovanni.

Pier Paolo Vergerio 'vescovo di Cristo' nelle Leghe retiche

Mentre a Chiavenna è già scoppiato il dissidio tra Camillo Renato e Agostino Mainardo e all'interno del fronte camilliano si delinea la spaccatura tra spirituali, anabattisti e antitrinitari, giunge in Valtellina Pier Paolo Vergerio[70], vescovo di Capodistria, che svolgerà un ruolo di primo piano, per un quadriennio, nella vita della chiesa riformata nelle Leghe e nei baliaggi.

Al suo arrivo nelle Leghe, il 1° maggio 1549, Vergerio ha circa cinquant'anni. Alle sue spalle ha una carriera ecclesiastica che lo ha visto dapprima nunzio apostolico a Vienna, alla corte di Ferdinando, durante il pontificato di Clemente VII, e poi legato pontificio in Germania, incaricato da papa Paolo III di visitare i principi tedeschi per comunicare la convocazione del concilio, a Mantova. In Germania Vergerio ha avuto modo di convincersi che la Riforma non è nata dal capriccio di un frate, ma da una esigenza profonda e autentica di rinnovamento della chiesa cristiana. Richiamato in Italia, gli viene assegnata la diocesi di Capodistria, sua città natale.

Vergerio non risiede a lungo nella sua diocesi, ma è spesso a Mantova, da Ercole Gonzaga, amico di Juan de Valdés, autore del *Dialogo della dottrina cristiana* e guida di un importante circolo evangelico a Napoli. Ercole Gonzaga è anche protettore di Bernardino Ochino[71], generale dei cappuccini che pochi anni dopo passerà alla Riforma

---

[70] Oltre alle varie opere già segnalate, di Traugott Schiess, Emilio Comba, Peter Dalbert, Frederic Church e altri, occorre segnalare l'importante studio, che concerne soprattutto il periodo precedente l'arrivo nelle Leghe retiche del vescovo di Capodistria: ANNE JACOBSON-SCHUTTE, *Pier Paolo Vergerio e la Riforma a Venezia 1498-1549*, Roma, 1988.

[71] Si rimanda al profilo biografico di Bernardino Ochino, in: UGO ROZZO (a cura di), *Bernardino Ochino, I 'dialogi sette' e altri scritti del tempo della fuga*, Torino, 1985, 9-21.

e riparerà a Ginevra. Nel novembre del 1541 Vergerio, ancora permeato di ottimismo erasmiano riguardo alla possibilità di evitare la frattura dell'unità cristiana occidentale, partecipa al colloquio religioso di Worms dove fa circolare un trattato, il *De unitate et pace ecclesiae,* nel quale insiste sulla necessità della convocazione di un concilio universale e invita tutti a rimanere uniti a Cristo, "che è la conciliazione e la pace nostra".

Ritornato in Italia, Vergerio si dedica a mettere ordine nella sua diocesi intervenendo energicamente per eliminare abusi, superstizioni popolari, disordini cultuali e corruzione dei costumi e dedicandosi con slancio a una predicazione fondata sulla Scrittura contro tutto ciò che oscura la persona di Gesù Cristo. Nel dicembre del 1545 lo raggiunge una denuncia per eresia. Il vescovo è accusato di gettare discredito sulla dottrina del purgatorio, di dubitare dell'efficacia delle indulgenze, di affermare che preghiere ed elemosine per i morti non servono a nulla, che le messe speciali sono invenzioni umane, che frati e preti fanno aggiunte inutili alle cerimonie del battesimo e dei funerali per guadagnare denaro, che la confessione va fatta a Dio invece che a frati e monaci i quali vogliono solo denaro, che i pellegrinaggi non servono perché i miracoli sono truffe, che le giovani donne dovrebbero essere spose e madri e non suore. A queste si aggiunge l'accusa di negare il libero arbitrio e di predicare la giustificazione per fede. Queste accuse non impediscono a Vergerio di muoversi ancora per alcuni anni relativamente indisturbato. Il suo è il primo caso di un vescovo italiano inquisito e perciò il Sant'Uffizio si muove con molta prudenza.

Abbandonata l'Italia – in seguito alla morsa stretta intorno a lui dai suoi accusatori – e raggiunto il territorio retico, Vergerio si considera ormai vescovo di Cristo, non più "legato ad una diocesi particolare, bensì un evangelista, al quale Dio aveva ordinato di predicare il Vangelo a tutti gli italiani". A questo proposito scrive a Calvino, il 3 gennaio 1550: le vallate retiche meridionali devono diventare, per l'Italia, ciò che Ginevra è per la Francia, e cioé una centrale di irradiazione della predicazione evangelica e un punto di riferimento per l'intero movimento di Riforma nel territorio confinante.

Vergerio visitatore e predicatore

Nell'attività svolta da Vergerio nelle Leghe retiche si distinguono tre direttive principali. Innanzitutto egli interviene nelle dispute tra gli esuli italiani e cerca di guadagnarli al proprio programma di costituzione di un comune fronte evangelico, anti-romano. In secondo luogo si impegna a fondo nell'opera di diffusione della Riforma in Bregaglia, Engadina e Valtellina. Infine pubblica in gran numero trattati e volantini perlopiù di carattere polemico (vasta è la produzione di scritti contro il concilio di Trento) e di edificazione.

Pier Paolo Vergerio, subito coinvolto nelle dispute teologiche in corso a Chiavenna, si guarda dal prendere posizione per un fronte o per l'altro e si propone nelle vesti di riconciliatore. Chiamato a Coira, nel gennaio del 1550, Vergerio chiede al sinodo di essere nominato visitatore per le valli meridionali. Obiettivo del visitatore Vergerio è di riportare la calma e l'ordine nella comunità di Chiavenna e in Valtellina, riunire tutti

gli evangelici, anche i dissidenti e i radicali, in un comune fronte anti-romano e creare un sinodo autonomo delle valli e dei baliaggi retici meridionali.

A questo scopo, all'inizio del 1552, poco prima della riunione del sinodo retico, Vergerio convoca a Chiavenna un numero imprecisato di predicatori per discutere della creazione del sinodo autonomo. Sono presenti tra gli altri il conte Celso Martinengo, giunto nelle Leghe nel 1551, più tardi pastore della comunità italiana di Ginevra, Francesco Negri, Girolamo Zanchi, più tardi successore di Mainardo a Chiavenna, forse il predicatore di Teglio, Paolo Gaddi, e Raffaele e Giovanni Andrea Paravicini, di Caspano, amici di Camillo Renato. Non partecipano Agostino Mainardo e il pastore di Poschiavo, Giulio da Milano. La proposta di creare un sinodo autonomo, giustificata con la distanza che separa le valli meridionali da Coira, con la difficoltà linguistica cui devono far fronte gli italiani e con i disagi e i costi del viaggio attraverso i valichi alpini, è respinta dal sinodo retico.

A Coira si comincia a guardare al vescovo di Capodistria e ai suoi progetti con una certa diffidenza. Il sinodo non riconferma a Vergerio il mandato di visitatore ed esprime, per voce di Comander e Gallicius, forti riserve sull'ortodossia di Giovanni Andrea Paravicini, predicatore presentato a Coira da Martinengo e Vergerio. Gallicius, che non nasconde la propria ostilità nei confronti dell'ex-vescovo, dice a Bullinger di detestarlo e giunge a sospettarlo di anabattismo. Il sinodo critica infine le aperture ireniche di Vergerio nei confronti degli avversari di Mainardo, tra cui molti sono sospettati di anabattismo e antitrinitarismo.

L'attività editoriale e 'giornalistica' di Vergerio

Oltre a lavorare al progetto di un sinodo autonomo meridionale, che operi tra l'altro a favore della diffusione della Riforma in Italia e della riconciliazione tra i profughi evangelici, Vergerio svolge un'intensa attività di predicazione a Vicosoprano, in tutta la Bregaglia, in Valtellina e in Engadina. La sua predicazione non è sempre accolta senza opposizione. Scrivendo a Gwalther, dice: "sono sano, ma in molti travagli et pericoli, percioché nella notte dell'ascensa alcuni fecero come Gedeone et destrussero certi ossi di un San Gaudentio o di Baal et alcune statove...". A Casaccia, il 7 maggio 1551, la sua predicazione provoca un moto iconoclasta. Ignoti distruggono delle statue nella vicina chiesa di San Gaudenzio e gettano nel torrente le reliquie del santo. Più violenta ancora la reazione suscitata dalla predicazione di Vergerio in Valtellina, all'inizio del 1553. A Sondrio, in gennaio, scoppia un tumulto "qualem Raetia numquam vidit". Processato, si difende ed esce indenne[72].

Vergerio esprime al meglio le sue doti di predicatore popolare e di polemista nella

[72] Per la ricostruzione dell'intensa attività editoriale di Vergerio, vedi: FRIEDRICH HUBERT, *Vergerio's publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht*, Göttingen, 1893 (in cui è citata la lettera a Gwalther, relativa ai disordini di Casaccia, 116/35); SILVANO CAVAZZA, *Pier Paolo Vergerio nei Grigioni e in Valtellina (1549-1553): attività editoriale e polemica religiosa*, in: A. PASTORE, *Riforma e società*, cit. (nota 35), 33-62. Per quanto concerne i tumulti scoppiati a Sondrio, vedi: Vergerio a Bullinger, 15 febbraio 1553, BKG, cit. (nota 2), I, 284s.

pubblicazione di trattati, opuscoli e volantini. Non è un caso quindi se Vergerio si reca a Poschiavo già nell'autunno del 1549. Nel villaggio è installata la piccola tipografia di Dolfin Landolfi da dove Vergerio, che ha compreso l'enorme importanza della stampa, soprattutto nella sua forma 'popolare' e 'giornalistica', vuole scagliare le sue frecce contro l'Anticristo, il papa. I libri e gli opuscoli che escono da quei torchi valicano il passo di S. Marco, in direzione di Bergamo, percorrono la valle dell'Adda, in direzione di Como, e sono diffusi in tutta Italia. Proprio nella città lariana l'inquisitore Michele Ghislieri intercetta, nel 1550, una spedizione di libri stampati a Poschiavo da Landolfi[73].

Vergerio avrebbe voluto stampare le sue opere anche a Zurigo, da Christoph Froschauer, ma presso l'editore zurighese non lavora nessun correttore di bozze che conosca l'italiano. Quando la rottura dei rapporti con Celio Secondo Curione, amico dell'editore di Vergerio a Basilea, Johannes Oporinus, rende difficili i contatti di Vergerio con il tipografo renano e dopo la decisione delle autorità di Basilea di vietare la stampa di testi in lingue moderne, l'officina di Landolfi assume un ruolo determinante per l'attività 'giornalistica' dell'ex-vescovo. Secondo lo storico Silvano Cavazza, a Poschiavo Vergerio fa stampare oltre un terzo delle opere composte nel periodo trascorso in Svizzera. Molti degli scritti di Vergerio sono rivolti contro il concilio, riunitosi nuovamente a Trento, che egli ritiene essere "un diabolico inganno". A questo proposito, nell'estate del 1551 raccoglie una serie di articoli che pubblica con il titolo, breve e perentorio, di *Concilium Tridentinum fugiendum esse omnibus pii*. Vergerio, che riceve regolarmente informazioni sul concilio, tiene anche al corrente gli svizzeri sull'andamento dei lavori a Trento.

Lotte tra filo-spagnoli e filo-francesi nelle Leghe

Sul piano politico, il passaggio di Milano sotto il controllo spagnolo, nel 1535, provoca, nelle Leghe, il sorgere di due partiti fortemente antagonisti. Filo-spagnoli, sostenuti da Milano, e filo-francesi, favorevoli al mantenimento dell'alleanza stipulata tra i Confederati, le Leghe e il re di Francia, distribuiscono laute pensioni e corrompono numerose autorità politiche, tra cui numerosi rappresentanti dei comuni giurisdizionali retici, allo scopo di assicurarsi appoggi, garantirsi la possibilità di arruolare mercenari e transitare liberamente attraverso le importanti vie di comunicazione retiche.

Johannes Comander e Johannes Blasius si oppongono a ogni alleanza con potenze straniere e rinnovano la condanna del servizio mercenario, fonte di corruzione e di decadimento. Comander, che fin dal 1528 non ha cessato di ripetere che lo stesso successo della Riforma dipende dalla capacità di estirpare l'avidità di denaro generata dalle promesse degli inviati delle potenze straniere, paga addirittura la sua avversione all'alleanza francese con una sensibile riduzione dello stipendio, decretata dal Consiglio della città di Coira nel 1537.

La rivalità tra filo-spagnoli e filo-francesi raggiunge l'apice nel corso delle trattative

---

[73] Sulla tipografia di Dolfin Landolfi, fondata a Poschiavo nel 1547, e che ha avuto un ruolo di primo piano nella stampa di opere evangeliche in lingua italiana: REMO BORNATICO, *L'arte tipografica nelle Tre Leghe (1547-1803) e nei Grigioni (1803-1975)*, Coira, 1976, 37-49.

per il rinnovo dell'alleanza con la Francia, negli anni 1547-1551. Lo scontro, che si trasforma in una lotta senza quartiere condotta con ogni mezzo lecito e illecito, si estende anche alla procedura per l'elezione del successore del vescovo Lucius Iter, morto nel dicembre 1549. Ferrante Gonzaga, governatore di Milano, cerca di far eleggere il filo-spagnolo arciprete di Sondrio Bartolomeo Salis. Fallito il tentativo, il governatore, appoggiato da Michele Ghislieri, inquisitore della diocesi di Como, lancia contro il vescovo, Thomas Planta, l'accusa di essere "lutherano marzo" e amico di Vergerio. Convocato a Roma, Planta sarà scagionato, ma potrà fare ritorno a Coira soltanto nell'agosto del 1551.

L'ingerenza di Milano nella questione dell'elezione del successore di Lucius Iter non è che un episodio tra i tanti nella più ampia strategia di aggressione adottata dal ducato contro le Leghe. Dopo le due guerre di Musso e l'avvento degli spagnoli a Milano, la paura di una aggressione proveniente da sud diviene costante. In particolare il periodo di governo di Ferrante Gonzaga (1546-1555) è, per le Leghe e i Cantoni confederati, secondo Federico Chabod, "un susseguirsi quasi ininterrotto di improvvisi allarmi, di paure, di subite leve di uomini per guarnir la frontiera"[74].

A più riprese Ferrante Gonzaga formula piani per la "ricuperazione" di Chiavenna e della Valtellina. I metodi previsti vanno dall'acquisto della Valtellina e di Chiavenna in cambio di denaro, alla riconquista 'manu militari', dall'applicazione del blocco economico con l'intento di provocare una ribellione popolare, al versamento di pensioni a quanti più amici possibili in Valtellina e a Chiavenna per approfittare delle discordie nelle Leghe. "Se si volesse trattare et mettere in pratica il solevamento de la Voltolina [...] facilmente si acquisterebbero alcuni principali di quella valle"[75], scrive Gonzaga all'imperatore Carlo V.

Non è improbabile che nella strategia di destabilizzazione attuata dagli spagnoli di Milano in Valtellina e a Chiavenna rientri il sostegno al partito cattolico nella lotta contro la diffusione della Riforma. Incidenti come quello accaduto nel 1547, a Caspano, potevano sicuramente costituire l'occasione per soffiare sul fuoco di un latente conflitto. Il predicatore evangelico di Caspano, di cui non si conosce il nome, è accusato di avere partecipato all'azione notturna in cui è stato infranto il crocifisso della chiesa di S. Bartolomeo, a Caspano. Il podestà retico di Traona, evidentemente cattolico, fa arrestare e torturare il predicatore, il quale confessa, "wider sin wissen und willen", di essere colpevole. Condannato a pagare una multa di 140 corone ed espulso, il predicatore si rifugia a Chiavenna. Johannes Blasius, che informa Bullinger dell'accaduto[76], aggiunge che tra un anno e mezzo a Traona ci sarà un nuovo podestà, riformato, e perciò tutto si sistemerà.

Il caso del predicatore di Caspano non è isolato, ma si inserisce in una serie di iniziative cattoliche dietro le quali non è difficile immaginare anche la mano di Milano, pronta a cogliere ogni occasione per alimentare, in Valtellina e a Chiavenna, il risentimento anti-retico. Così, nel mezzo dei disordini provocati nelle Leghe dallo scontro tra

---

[74] FEDERICO CHABOD, *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino, 1971, 191.

[75] *ivi*, 3/181.

[76] Blasius a Bullinger, 2 agosto 1547, BKG, cit. (nota 2), I, 110s.

filo-spagnoli e filo-francesi, e proprio quando da parte cattolica valtellinese si cerca di convincere la Dieta retica a non tollerare più i profughi religiosi, fuggiti o espulsi dai loro paesi, il vescovo di Como invia in Valtellina monaci cappuccini col compito di predicare contro la dottrina riformata. E ancora, è emblematica la richiesta, formulata nel 1553 alla Dieta retica, da parte del legato pontificio Paolo Odescalco, appoggiato dal segretario imperiale a Milano Angelo Riccio, di adottare una serie di misure atte a contenere l'espansione evangelica nei baliaggi meridionali.

Piuttosto sconcertante, nel quadro delle tensioni tra le Leghe e il ducato di Milano in questo periodo, è il ruolo svolto da Pier Paolo Vergerio a favore del progetto milanese di "ricuperatione" della Valtellina e di Chiavenna[77]. Allettato dalla prospettiva di ottenere un salvacondotto per circolare liberamente nel ducato di Milano e la protezione imperiale per partecipare al concilio e propenso a credere che Ferrante Gonzaga nutra un atteggiamento favorevole nei confronti dei protestanti, nel 1549 Vergerio accetta di fungere da portavoce degli interessi milanesi nelle Leghe.

I giudizi su questa iniziativa diplomatica rimangono tuttora discordanti. Alle considerazioni appena esposte si aggiunge il caustico parere, espresso dal principe Augusto di Sassonia e ripreso da Ernst Walder, secondo cui Vergerio sarebbe un uomo che "gerne in grossen sachen wolt gebraucht sein". Non si può infine escludere che Vergerio, nella trattativa concernente la 'ricuperatione' della Valtellina, sia stato tradito da una errata valutazione della situazione, derivante dall'amicizia che ancora lo legava alla famiglia Gonzaga.

Contatti e trattative tra Vergerio e il governatore di Milano si interrompono ad ogni modo nell'estate del 1550, dopo la firma del trattato di alleanza tra le Leghe e la Francia.

La Confessione Retica

Superata la grave crisi legata al rinnovo dell'alleanza con la Francia, la Dieta delle Leghe emana una serie di disposizioni intese a riportare la calma e a prevenire il ripetersi di simili disordini. Nell'ambito di queste misure, nell'autunno del 1552 la Dieta retica garantisce nuovamente agli evangelici la libertà di predicazione nei baliaggi di Valtellina e Chiavenna. Per il territorio del contado di Chiavenna, tale libertà era già stata concessa dalla Dieta retica il 7 giugno 1538 ed era stata riconfermata il 6 settembre dello stesso anno. Una decisione della Dieta del 1544 aveva esteso l'autorizzazione di predicare anche alla Valtellina[78].

Il 1° novembre 1552, a Coira, i rappresentanti dei comuni giurisdizionali retici non si limitano a ripetere quanto già stabilito, ma promulgano un documento in cui si specifica che ogni predicatore o insegnante evangelico straniero, prima di essere assunto, deve presentarsi al sinodo retico, dal quale deve essere esaminato riguardo alla

---

[77] Per il capitolo sull'attività diplomatica di Vergerio: ERNST WALDER, *Pier Paolo Vergerio und das Veltlin 1550*, in: AAVV, *Schweizer Beiträge zur Allgemeinen Geschichte*, Aarau, 1945, III, 229-246.

[78] C. CAMENISCH, *Carlo Borromeo*, cit. (nota 35), 39.

dottrina e alla condotta. Solo se il sinodo lo accetterà, potrà soggiornare indisturbato in Valtellina e predicare l'evangelo. Ogni predicatore dovrà inoltre presentarsi annualmente al sinodo, a cui dovrà rendere conto della propria dottrina e del proprio operato. Tutti dovranno infine attenersi alle decisioni del sinodo e accettarne le disposizioni, pena l'espulsione da parte dell'autorità civile[79].

La decisione di favorire la predicazione evangelica nei baliaggi è dettata, con ogni probabilità, come suggerisce Friedrich Pieth, dalla volontà di sottrarre la popolazione di quelle valli all'influsso del cattolico ducato di Milano e cementare così, indirettamente, l'unità politica interna delle Leghe. La decisione è accompagnata da misure che intendono disciplinare il movimento evangelico e dotarlo di strumenti atti ad allontanare gli elementi radicali e dissidenti.

In seguito alla decisione della Dieta di tollerare gli esuli religiosi soltanto se sono di provata ortodossia, il sinodo evangelico retico incarica, due settimane più tardi, Philipp Gallicius, che ha nel frattempo sostituito Blasius alla chiesa di Santa Regula di Coira, di comporre una confessione di fede e un regolamento sinodale.

I pastori italiani, e in particolare Vergerio, si oppongono a questa decisione, approvata però dalla maggioranza dei sinodali.

Il 22 aprile 1553, Johannes Comander e Philipp Gallicius inviano a Bullinger una copia della confessione di fede della chiesa riformata nelle Leghe retiche[80]. Essi ricordano che la confessione è stata scritta a motivo dei dissidi teologici suscitati da molti profughi italiani rifugiatisi nei territori delle Leghe, lo pregano di esprimere il suo parere e suggerire eventuali modifiche e aggiungono che sarà presentata dapprima al sinodo evangelico e quindi alla Dieta retica.

È Gallicius a informare Bullinger, il 6 giugno 1553, sull'andamento del dibattito sinodale[81]. I predicatori italiani hanno nuovamente criticato l'introduzione di una confessione e soprattutto di un regolamento sinodale, ma alla fine tutti i membri del sinodo hanno accettato questi documenti e anche gli italiani li hanno sottoscritti. Nell'autunno del 1553 la confessione e il regolamento sono presentati alla Dieta retica per essere letti e approvati dai rappresentanti dei comuni giurisdizionali.

Sfumata definitivamente la possibilità di creare un sinodo autonomo delle valli meridionali e di riunire le diverse correnti evangeliche presenti a sud delle Alpi e dare corpo al progetto di sostenere con maggiore vigore gli sforzi della Riforma in Italia, Vergerio lascia le Leghe retiche nell'ottobre del 1553, dando seguito a un invito rivoltogli dal duca del Würtemberg, Cristoforo. Poco dopo Tiziano e altri anabattisti sono espulsi dal territorio retico. Camillo Renato – che a due riprese, inutilmente, chiede di essere ammesso nel sinodo evangelico retico – si ritira a Caspano, dove è protetto dalla famiglia Paravicini. Il sinodo vigila sull'ortodossia dei predicatori e tutti i nuovi pastori devono sottoscrivere la Confessione retica per poter essere accolti nella chiesa riformata.

---

[79] *ivi*, 45-48.

[80] Comander e Gallicius a Bullinger, 22 aprile 1553, BKG, cit. (nota 2), I, 294-297.

[81] Gallicius a Bullinger, 6 giugno 1553, *ivi*, I, 297s.

Il 26 gennaio 1557, la Dieta delle Leghe ribadisce la decisione del 1552 di concedere la libertà di predicazione ai riformati nei baliaggi di Valtellina, Bormio e Chiavenna e ripete le condizioni che devono essere rispettate dai predicatori.

Poco dopo, tuttavia, le dispute teologiche riprenderanno con rinnovato fervore. Dottrine camilliane, di tipo razionalistico e antitrinitarie circoleranno per altri vent'anni ancora, a Chiavenna e in Valtellina, senza riuscire tuttavia a rimettere seriamente in discussione l'indirizzo intrapreso dalla Riforma retica, ribadito, qualche anno più tardi, con l'approvazione della 'Confessio helvetica posterior' di Heinrich Bullinger (1566).